

«Trump ha vinto perché outsider sottovalutato»

L'incontro

L'analista Andrew Spannaus ha tracciato l'ascesa del nuovo presidente Usa al Rotary Bergamo Città Alta

Donald Trump è figlio dell'onda lunga delle società postindustriali di fine anni '70 e di una certa cecità dell'establishment, del «politicamente corretto», cioè delle convenzioni che presidiano l'ordine costituito. Una tesi diffusa, interpretata però in modo diverso da destra e da sinistra, ma che acquista un valore aggiunto se a dirlo è uno dei pochi giornalisti che aveva previsto la vittoria del presidente americano.

Se per molti è stata una sorpresa, per Andrew Spannaus, invece, era semplicemente l'esito degli umori dell'America

reale e profonda come è scritto nel suo libro, «Perché vince Trump», Mimesis edizioni, preparato 6 mesi prima dell'arrivo di Trump alla Casa Bianca. L'analista americano, che si divide fra Italia e Stati Uniti ed è fondatore del servizio Transatlantico (www.transatlantico.info) che fornisce consulenza di economia e geopolitica, ne ha parlato durante un'interessante conferenza al Rotary Bergamo Città Alta presieduta da Carlo Saffioti.

Certo, l'uomo nuovo alla guida della superpotenza (o ex) è quello che è, un personaggio problematico anche per Spannaus. Tuttavia va studiato all'interno dei cambiamenti di questi decenni e dei due fattori che ridefiniscono la politica del mondo occidentale: l'ostilità nei confronti delle classi diri-

genti e la forza degli outsider. «Si poteva cambiare prima, perché si sapeva cosa sarebbe successo: la crescita economica dell'America anni '90 era dovuta alle bolle finanziarie», dice il giornalista, per il quale il successo di Trump risiede nell'America della gente comune. I suoi elettori sono soprattutto i lavoratori sindacalizzati, gli operai delle grandi fabbriche d'auto: «Obama ha salvato sì questo mondo, ma il prezzo è stato pagato dagli operai in termini di pensioni decurtate e di un lavoro meno retribuito e più precario».

«L'establishment ha trattato Trump come uno che non avrebbe mai potuto vincere», insiste Spannaus, indicando nella rivolta degli elettori il bacino di consenso del presidente: «Il capo della Casa Bianca ha



Andrew Spannaus con Carlo Saffioti FOTO BEDOLIS

saputo guardare in profondità nel vissuto concreto degli americani e i problemi stavano proprio lì: più evidenti di quelli che il potere voleva ammettere».

Obama non ha contrastato in modo adeguato la finanziarizzazione dell'economia, subendo alla fine egli stesso la delusione dei ceti popolari: «Il potere d'acquisto reale della forza lavoro americana non aumenta da 35 anni, mentre il terzo più alto della società continua a vincere. I guadagni vanno tutti all'élite, il ceto medio è in stagnazione e quello basso è in regressione». Spannaus condivi-

de il protezionismo della Casa Bianca, «purché fatto in modo intelligente per proteggere l'economia reale», in quanto ritiene che i Trattati internazionali degli anni scorsi stiano indebolendo l'Occidente nei confronti della Cina e che non siano rispettosi delle clausole di salvaguardia dei diritti dei lavoratori e dell'ambiente.

Tuttavia i recenti cambi al vertice dell'Amministrazione, con l'ingresso di esponenti della finanza, potrebbero porre qualche problema al condottiero del ceto medio.

F. C.

